

I numeri

Le nostre carceri sono quelle dove si muore di più

Fra i dati diffusi ed elaborati dalla Comunità di Sant'Egidio, ma provenienti dal dipartimento del ministero della Giustizia che si occupa di amministrare le carceri (il Dap), emerge la drammaticità del caso italiano. Ancor più evidente e se si rapportano i dati dell'Istituto nazionale di studi demografici europeo (Ined), pubblicato in *Population & Society*, n° 462.

Il tasso di suicidi in Italia è più basso che altrove: 0,6 morti suicidi per ogni 10 mila abitanti. In Finlandia è di 4, in Belgio idem, in Francia è poco sotto a quel tasso. In Germania è triplo che in Italia, in Inghilterra è comunque maggiore, attestandosi intorno ai 1,5 morti per 10 mila abitanti.

Questo dato s'inverte dentro le carceri: il tasso di suicidi in Italia sale a 11,6 persone (nel periodo 2002-2006) ogni diecimila carcerati. L'unico tasso sopra 10. Portogallo e Inghilterra vi si avvicinano, gli altri paesi europei sono lontani (la Finlandia è sul 4: medesimo tasso fuori e dentro le carceri, segno di un intendimento di pena sicuramente più civile e sviluppato). In Francia questo tasso è intorno a 5, quindi simile a quello dei suicidi "fuori".

Lo studio è fatto su una popolazione fra i 19 e 59 anni e testimonia della difficoltà della vita carceraria nei nostri penitenziari.

Qual è stato, quindi, il senso di quell'ulteriore trasferimento? Forse piegare fisicamente e mentalmente una persona che aveva già dato segni di fragilità? Non è il solo mistero: i suoi effetti personali non sono mai stati riconsegnati alla famiglia e soprattutto restano, non spiegati in alcun modo, quei segni sul suo corpo, quegli ematomi e quelle lesioni che la sorella ha potuto nitidamente vedere durante il riconoscimento. E resta un dato comunque atroce: il sistema penitenziario sembra fatto di atti e omissioni, pressioni e carenze, meccanismi di disciplina e intimidazione, procedure di spersonalizzazione e mortificazione, tali da determinare – in un numero crescente di casi – la pulsione all'autolesionismo. ❖

Arci a Congresso Beni: fallita l'idea di una politica fatta dall'alto

■ Quello di Cusago, provincia milanese, lo chiamavano *El circolin*. Demolito e sfrattato, si è rifatto da solo. Bioclimatico: con i pannelli solari, il prato sul tetto. Quello di Corleone lo hanno aperto ragazzi di vent'anni che nella terra di Provenzano e Riina hanno come eroi due sindacalisti uccisi dalla mafia. Come i coetanei di Lampedusa, che hanno un sogno: un museo delle migrazioni, umane e animali, nell'isola degli sbarchi. Bagnori di militanza dal grande laboratorio Arci: 5.600 circoli, 1.100.000 soci. «Siamo la più grande realtà dell'associazionismo popolare in questo paese, uno dei soggetti di quel vasto campo di forze politiche e sociali che è la sinistra, casa comune delle sue tante anime, anche nella crisi», rivendica Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, che oggi, a Chianciano aprirà il quindicesimo congresso nazionale «Reagire alla sfiducia nel tempo della crisi». Alla presenza di 572 delegati e tanti ospiti. Da Pietro Marongiu, in rappresentanza dei cassintegrati barricati all'Asinara, a Pier Luigi Bersani. Da don Ciotti a Di

Oggi a Chianciano Ci saranno Don Ciotti Bersani, Di Pietro Vendola e Rossi

Pietro. Dal neopresidente della Toscana Enrico Rossi a Nichi Vendola. Il messaggio per tutti loro è molto chiaro: «Possiamo avere opinioni molto diverse sul Pd e sul centrosinistra, ma su una cosa siamo d'accordo: ha fallito una idea della politica confezionata dall'alto e bisogna cambiare marcia, riconoscendo gli errori del passato. Il primo: illudersi che la politica potesse fare a meno della fatica di stare in mezzo alla gente, pensare che il lavoro sul territorio, nelle sezioni, fosse tempo perso, e bastasse invece parlare alla gente dai salotti televisivi».

È così invece che la politica «ha perso capacità di essere fermento e di servire al cambiamento», spiega Beni. È così che si è arrivati, anche, al risultato delle ultime elezioni. «Una sconfitta a cominciare dal dato dell'astensionismo, che indica la disaffezione e l'assenza di un progetto alternativo credibile». La soluzione? «Certo non ripartire dal leader, altrimenti facciamo lo stesso errore di sempre: il progetto si costruisce dal basso». **MA.GE.**

La Cgil-Scuola rappresenterà i precari per Statuto

Il sindacato a congresso a San Benedetto del Tronto Pantaleo: «Dobbiamo cambiare per stare al passo, chiederemo un contratto sganciato dalla PA per scuola e Università»

La novità

MARISTELLA IERVASI

INVIATA A SAN BENEDETTO DEL TRONTO
mervasi@unita.it

Anche la Gelmini al Palari-
viera di San Benedetto
del Tronto. La sua faccia
con il naso di Pinocchio
dà il benvenuto ai dele-
gati della Flc Cgil riuniti per il secondo congresso nazionale. Slide su tutte le bugie che il ministro dice ogni giorno sulla scuola, l'università e la ricerca. E dal palco Mimmo Pantaleo, segretario generale della Federazione della Conoscenza, le elenca una ad una. Una relazione che non ha risparmiato critiche al governo come al Pd: «Aberrente la proposta di legge del Pd sul contratto unico», fino al ministro Brunetta: «I veneziani lo hanno forse considerato un fanullone e anche un arrivista che pretendeva di fare contemporaneamente il ministro e il sindaco». Per poi finire con l'autocritica sul sindacato e un invito alla sinistra: «Riproporre un vocabolario troppo facilmente accantonato: classi sociali, interessi del lavoro, classe operaia, borghesia. Siamo proprio di fronte ad un'idea classista di società, che bisogna sconfiggere».

I lavori proseguono fino a sabato. Oggi Ermanno Detti intervista Tullio De Mauro, domani sera invece, la tavola rotonda sul federalismo e settori pubblici della conoscenza, sarà presente anche il ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto.

Valore al lavoro e sindacato

apre ai giovani. «Saremo sempre un'organizzazione aperta. Sono convinto che la Cgil debba conservare quel profilo democratico di una grande organizzazione di massa e per queste ragioni bisogna liberarsi delle inevitabili tensioni del Congresso, predisponendoci al reciproco ascolto delle diverse opinioni. Alla fine quello che deve prevalere – ha precisato Pantaleo – è l'orgoglio di appartenere a questa straordinaria esperienza umana e politica che è la

Cgil». La convinzione del sindacato è che per uscire dalla crisi è l'investimento sulla Conoscenza il nodo strategico. «Invece di investire sul nucleare o su faraoniche opere come il Ponte di Messina, investimenti sulla sicurezza degli istituti scolastici, sull'innovazione e la ricerca».

La Flc-Cgil si assume per Statuto il compito di rappresentare tutti i precari: della scuola, della ricerca, dell'università, e Afam. E il primo risultato sarà una mobilitazione in maggio. Poi l'annuncio degli Stati Generali della Conoscenza, nel mese di settembre. Al centro dell'identità della Flc ci sarà la stabilità del lavoro, ma mutando - ha precisato Pantaleo - «il nostro modo di fare sindacato. Dobbiamo essere in grado di riprodurre meno ritualismi, meno burocrazia e meno onnipotenza dei gruppi dirigenti, che devono avere l'umiltà di ascoltare». Tra gli obiettivi, largo ai giovani. E ancora: un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Il 30% degli istituti hanno bisogno di manutenzioni urgenti, 4 scuole su 10 sono prive di strutture per lo sport e molti edifici

GIORNALISTA MINACCIATO

Davide Desario, giornalista del Messaggero, è stato minacciato dall'estrema destra romana su Facebook. Aveva denunciato la poco limpida assegnazione di immobili Ama ad un'associazione di destra.

non sono stati bonificati dall'amianto. Ma la cosa più grave - si legge nella relazione - è che si vuole «occultare questa verità». Il decreto sottoscritto tra Istruzione ed Economia è top secret: non è stato neppure presentato ai sindacati.

Infine, un «saluto» ai nuovi padroni: «La cultura della Lega Nord non potrà mai essere la nostra, non è conciliabile con i nostri ideali perché l'accoglienza, diritti e doveri sono inseparabili ai fini dell'integrazione e del rispetto delle persone». ❖